



L'impegno dei laici per la Chiesa e nel mondo è al centro della puntata odierna della rubrica «Giorno del Signore»: in studio la presidente diocesana di Azione cattolica, Silvia Forbari, e l'Assistente unitario, don Giampaolo Maccagni. La puntata, che si apre guardando alla nuova tappa della visita pastorale, racconta anche la Giornata del malato celebrata martedì nel Mantovano.

Domenica, 16 febbraio 2020

## Amci. Il cardinale Menichelli ieri a Cremona ha invitato gli operatori sanitari ad arricchire la professionalità con una vicinanza capace di prendersi cura

# La via della medicina «samaritana»



Da sinistra, il cardinale Menichelli, Boscia e Perati

**Ricca relazione di Filippo Boscia, presidente nazionale medici cattolici Bensi: infermiere, un ruolo cruciale**

DI RICCARDO MANCABELLI

La professione sanitaria è chiamata a operare in un contesto operativo culturale, socialmente ed eticamente molto mutato. Questo come cambia il professionista? E la domanda cui si è cercato di dare risposta nel convegno promosso ieri a Cremona dalla locale sezione dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci). Tra i

relatori il cardinale Edoardo Menichelli. Il porporato, che ricopre a livello nazionale l'incarico di assistente ecclesiale dell'associazione, ha invitato a «svegliarsi dal sonno» di fronte a cambiamenti che toccano la dignità di uomini e di donne, sino ad arrivare ad una

**Per cittadino, istituzioni e Parola**  
«Essere professionisti della sanità oggi: al servizio del cittadino, delle istituzioni e della Parola». Questo il titolo del convegno che ieri mattina si è svolto a Cremona, presso la sede dell'Ordine dei medici. A introdurre i lavori il dottor Gianluigi Perati (presidente dell'Associazione medici cattolici italiani di Cremona), don Maurizio Lucini (incaricato diocesano Pastorale della salute) e il dottor Bruno Franzini (vicepresidente Comitato etico «San Giuseppe Moscati»).

vera e propria «rivoluzione culturale». Menichelli ha quindi invitato gli operatori sanitari ad arricchire la propria



Alberto Rigoli

professionalità non solo di conoscenze e qualità, ma anche con la capacità di «farsi prossimi» al malato, in una sorta di «medicina samaritana». In questo senso ha letto la professione come «vocazione». In altre parole: «servizio» e «amore dato». E ha aggiunto: «Vorrei che vostra professione diventasse un atto adorativo. Non vi chiedo la fede, ma vorrei che vi costaste dell'uomo adorando il medico che quella carne si porta addosso, oltrepassare l'involucro». Per arrivare a un ulteriore passo: vedere nell'altro una «presenza» misteriosa. Il cardinale non ha mancato di offrire alcuni suggerimenti, come il crescere nell'arte del consolare insieme a quella del curare o la raccomandazione di non pensare a una sorta di onnipotenza della medicina. Il cardinale Menichelli ha anche voluto mettere in guardia dalla tentazione di cadere in un'etica solo legalistica, affermando con forza che «stulla

va nessuno ha proprietà». Dei radicali mutamenti della medicina negli ultimi anni ha riflettuto anche il presidente nazionale dell'Amci, professor Filippo Maria Boscia. «I professionisti della sanità non godono più di un clamoroso riconoscimento professionale, sociale ed economico», ha esordito il direttore del Dipartimento materno-infantile all'Ospedale di Venere dell'Asl di Bari. Il suo intervento ha cercato di fotografare la situazione, caratterizzata da un lato dall'ipertrofia burocratica, dalla tirannia del budget e dalla produttività clinica, dall'altro da una acanita sorveglianza medica sui fenomeni di malasanità e dal facile ricorso alle vie giudiziarie secondo gli eccessi della cultura del «fare causa».

Fattori principali che - secondo il relatore - sviliscono e compromettono quella che è una delle professioni più importanti, più difficili e più nobili del mondo, visto che nascere, vivere, soffrire e morire sono esperienze totalmente medicalizzate. La società sta cambiando e la medicina sta cambiando. Così come il rapporto - spesso minato dal «dottor Google» - tra il medico e il paziente, ormai cittadino/utente anziché paziente. «Tutti chiedono al medico - ha affermato ancora il presidente nazionale Amci - competenza, disponibilità e compassione: egli infatti deve occuparsi non solo della malattia, ma anche del malato; non solo della biologia, ma anche della biografia del paziente. Ma non è solo la deontologia del medico verso il malato; ci deve essere anche quella del malato e soprattutto dei suoi cari verso il medico». Il professor Boscia ha anche affrontato il delicato tema del suicidio assistito, commuovendo tutti i presenti con la vicenda di suo padre, che a 82 anni ha scoperto un tumore ormai in stato ormai avanzato. Le previsioni di un massimo di sei mesi di vita sono state accolte dalla famiglia con il desiderio di accompagnarne nelle necessarie cure palliative, insieme alla grande vicinanza e affetto per l'ultima fase della vita, che alla fine è seguita per 14 anni. Le tante tematiche affrontate dal presidente nazionale dell'Associazione medici cattolici italiani sono state sintetizzate in un punto di vista, dall'infermiera Maria Grazia Bensi, membro del Consiglio dell'Ordine professioni infermieristiche della provincia di Cremona, che ha ricordato come le competenze di un infermiere debbano essere tecniche e insieme educative e relazionali, nella consapevolezza che il paziente concederà di aiutarlo solo se si sentirà al sicuro.

Il febbraio

## Speranza per le malattie del corpo e della società

A livello diocesano si è celebrata quest'anno nell'unità pastorale di Dosolo, Cavallara, Correggirovere e Villastrada, alla presenza del vescovo Antonio Napolioni che ha presieduto la Messa a Dosolo. Una celebrazione iniziata con il grazie a dame e barellieri dell'Unitalsi, presenza numerosa nella chiesa parrocchiale a fianco degli ammalati. Un ringraziamento sottolineato dal Vescovo, che ha invitato anche i giovani a partecipare al pellegrinaggio unitalsiano a Lourdes, in programma il prossimo agosto.

«Rallegratevi con Gerusalemme»: inizia con le parole della prima Lettura la riflessione del Vescovo proposta durante l'Omelia. Un invito a non lasciarsi sopraffare dalle malattie causate dalla natura, dalla fragilità, dalla vecchiaia ma anche dagli errori dell'uomo. Parlando nella chiesa parrocchiale gremita, davanti a operatori, ammalati e volontari, monsignor Napolioni ricorda che il Signore è fedele alle sue promesse, venendosi incontro anche attraverso eventi straordinari come l'apparizione della Madonna che si levò, come a Garavaggio e al Santuario della Fontana - fa scaturire l'acqua, «prima medicina», o come alle nozze di Cana, dove Gesù accetta la «pressione» di sua madre che invita a fare «come lui vi dice». La fiducia nel «Medico dei medici» è l'antidoto alla chiusura in se stessi e la scelta di una vita di speranza, anche nella condizione di malattia. Quella del corpo - ricorda ancora - ma anche di fronte ai fatti del nostro tempo. Il Vescovo cita la cronaca attuale del diffondersi del coronavirus invitando a non cadere a presagi catastrofici: «Non correte avanti, non sostituitevi al Vangelo, fate ciò che Lui vi dirà: vi dirà che anche la morte non è l'ultima parola, che non dobbiamo aver paura della prova di una stagione difficile. Vigiliamo perché il panico non peggiori la situazione, facciamo attenzione alle regole, seguiamo la saggezza vera. Perché il Signore ci lascia anche un po' soli con le nostre responsabilità».

**In occasione della Giornata mondiale del malato il vescovo Napolioni ha presieduto la Messa a Dosolo e ha poi fatto visita a operatori e ospiti della casa di riposo di Villastrada**

Responsabilità che orientano il nostro sguardo anche verso altre forme di fragilità, «epidemie che non chiamiamo malattie, come il gioco d'azzardo per cui oggi in Italia si sono spesi 108 miliardi - osserva monsignor Napolioni - È una droga, una schiavitù che affligge la persona, la famiglia, la società». A questi mali della nostra società, così come ai fatti che riguardano la sanità pubblica anche sul territorio (con un riferimento diretto alle chiusure dei reparti dell'ospedale Oglio Po e di quello di Cremona), il Vescovo invita tutti, ammalati, operatori, volontari, ma anche tutti i fedeli della Chiesa cremonese ad ascoltare l'invito di Gesù a «costruire una Gerusalemme terrena che sia giusta» e che guardi all'umanità intera. Dopo la celebrazione della Messa, conclusa con la tradizionale preghiera alla Madonna di Lourdes, il Vescovo si è recato in visita alla casa di riposo di Villastrada, dove ha incontrato dirigenti, dipendenti e ospiti con cui ha scambiato parole di saluto e di conforto e dai quali ha ricevuto in regalo una immagine della Vergine da loro realizzata.

Filippo Gilardi



Il vescovo alla casa di riposo

### volontari in Africa

#### Con il Cuamm in terra di missione

In Italia non bastano 250mila medici per una popolazione di circa 60 milioni di abitanti. Eppure c'è chi sta peggio: in Sierra Leone, a fronte di 6 milioni di persone, i medici sono circa 250. Forse non è però questo il dato che più colpisce nella relazione del dottor Alberto Rigoli, ginecologo, direttore facente funzione del reparto di Ostetricia e ginecologia del presidio ospedaliero Oglio Po di Casalmaggiore, che più volte ha prestato servizio all'estero con l'Associazione Cuamm-Medici con l'Africa. Se nel nostro Paese si registra una mortalità materna ogni 100mila parti, in Sierra Leone il dato è di 1.800 volte superiore. Eppure, anche a fronte di una situazione del genere, qualcosa di roseo c'è. Non solo grazie alla disponibilità garantita con professionalità di tanti volontari come Rigoli, ma per il contributo che, attraverso associazioni come il Cuamm, porta ad allestire ospedali, formare personale locale e consolidare quella rete sanitaria che non può prescindere dai villaggi, da cui le donne fanno fatica a spostarsi. Tanto si può e si deve fare in questo Paese, dove davvero la vita e la morte sono profondamente legate. Così riescono ad assumere un ulteriore valore positivo le jeep-ambulanze donate a fronte dell'emergenza ebola e che, ormai in disuso, sono state riconvertite per dare avvio a un progetto locale di 118. Foto e video hanno testimoniato la situazione in quella terra, che Rigoli ha invitato a visitare da parte dei giovani medici italiani, per tornare al lavoro con uno spirito di sicuro diverso.

### fidei donum. Don Lodigiani e i suoi 23 anni in Kazakistan

Ventitre anni di missione in Kazakistan. Ha aperto il libro dei ricordi il sacerdote don Livio Lodigiani, venerdì sera presso la parrocchia di Sant'Abbondio, a Cremona, dove è stato ospite del locale Gruppo missionario in una serata dal significativo tema: «Anche per uno solo - essere missionari in Kazakistan». Recentemente rientrato definitivamente in Italia, il sacerdote cremonese «prestato» all'Asia, non ha rimpianti o tristezze. Solo una gran voglia di scoprire che cosa gli riserverà ora la sua vita di sacerdote, a quasi 70 anni. Atteggiamento comodo, come è comprensibile da ogni sacerdote dinanzi alle svolte nel proprio ministero. Classe 1951, originario della parrocchia di S. Ilario in Cremona, dove ha iniziato il suo ministero come vicario, legato al movimento di Comunione e liberazione, nel 1996 ha lasciato la diocesi di Cremona per spendersi come sacerdote «fidei donum». Negli ultimi anni ha svolto il proprio servizio al Vangelo in Kazakistan.

## Hong Kong sfide di una città in bilico

**Al Centro pastorale la testimonianza di padre Criveller, missionario del Pime**

Una città in bilico, un laboratorio di libertà e democrazia da cui passa il futuro di tutto il mondo. Così padre Gianni Criveller, missionario del Pime, ha raccontato la realtà di Hong Kong nella serata di mercoledì 12 febbraio. A introdurre l'incontro al Centro Pastorale è stato don Maurizio Ghilardi,

incaricato diocesano per la Pastorale missionaria, che ha ricordato il legame tra padre Criveller e la diocesi di Cremona, che risale alla preziosa traduzione di «Il non uccidere» di don Primo Mazzolari in lingua cantonese. Un testo - e un pensiero - che oggi alimenta e sostiene la lotta per la libertà e la democrazia a cui tutto il mondo guarda. Con l'uso di immagini e con il racconto della propria esperienza della regione asiatica, padre Criveller ha descritto la realtà politica e sociale nella città agitata da grandi manifestazioni: «È una lotta di popolo, in una

città di 7 milioni di abitanti che rappresenta l'unica realtà nella Cina in cui la democrazia e la partecipazione alla vita pubblica sono messe a tema del dibattito pubblico. È vista l'importanza della Cina nel panorama globale - aggiunge - l'esito della vicenda di Hong Kong influenzerà le vicende del mondo». Una situazione sociale, ecclesiale e politica di grande complessità in cui emerge un movimento di opposizione alla superpotenza sostenuto soprattutto dai giovani: «Hong Kong - spiega padre Criveller - sta diventando

sempre più come la Cina... E i giovani non accettano di vedere la loro vita e quella dei loro figli andare in una direzione che non vogliono, anche guardando ai passi indietro che la Cina sta facendo in questi anni sul piano dei diritti umani». Una città che ribolle, dunque. Una città in bilico. Ma anche una città in cui la Chiesa cattolica cresce al ritmo di 4mila battesimi l'anno: «Ci sono le scuole cattoliche e la Caritas che svolgono un lavoro capillare nella educazione, nella assistenza e nella sanità, con un grande impatto culturale e sociale. C'è poi il forte



Padre Gianni Criveller

senso missionario delle comunità cattoliche che fanno crescere la Chiesa di Hong Kong». Presenza vigilante e segno di speranza, anche in una città in bilico. Il video della serata sul canale YouTube della Diocesi. (F. G.)